

# Il ruolo del governo Draghi e l'aiuto segreto degli Usa dietro alla svolta egiziana

Patrick è entrato nella lista di dissidenti che Biden aveva chiesto di liberare. Ora si spera di riportarlo in Italia  
di **Vincenzo Nigro**

**ROMA** - Ieri nell'aula di tribunale in cui è comparso Patrick Zaky, oltre ai diplomatici italiani, europei e canadesi per la prima volta c'era un inviato americano. Non a caso. Questa che l'Italia sta giocando con il governo egiziano, e che per ora ha portato alla libertà provvisoria di Patrick Zaky, è una partita complicata. Non poteva mancare una presenza americana.

In Italia l'operazione è pilotata da Mario Draghi e da Luigi Di Maio, ma il vero negoziatore politico che ha affiancato il governo è stato Piero Fassino, presidente della Commissione esteri della Camera. Con il sostegno dei colleghi di tutti i partiti della Commissione, Fassino da mesi ha avviato un'operazione di "diplomazia parlamentare" per tenere aperti i canali di trattativa con il Cairo.

Soltanto sabato scorso a Roma, l'ex ministro Pd ha incontrato l'ultimo importante esponente egiziano con cui in questi mesi ha dialogato, provando a fare arrivare messaggi al sistema egiziano. Un'operazione avviata in parallelo con l'altra importante azione che la Commissione Esteri aveva messo in piedi, con l'accordo di partiti come Pd, Lega e Forza Ita-

lia, per provare a ricucire i rapporti con gli Emirati Arabi Uniti.

I messaggi al regime egiziano sono stati affiancati poi da una mossa di diplomazia "ufficiale" che il ministro degli Esteri Luigi Di Maio aveva autorizzato mesi fa. Una proposta segnalata a Roma dal precedente ambasciatore d'Italia al Cairo, Giampaolo Cantini, rientrato in Italia da poche settimane. Cantini nei suoi anni di mandato in Egitto aveva stabilito un ottimo rapporto con Jonathan Cohen, inviato americano nominato da Trump, ma allineato alla nuova amministrazione.

Una volta insediato alla Casa Bianca, Biden aveva chiesto che il nodo diritti umani in Egitto venisse affrontato con il governo del Cairo, un governo per gli Usa strategico nella regione. La Casa Bianca aveva deciso, su pressioni del Congresso, il congelamento di una tranche di 200 milioni di dollari di aiuti militari all'Egitto. Parallelamente, Washington aveva presentato al presidente Al Sisi una lista di 16 casi di dissidenti imprigionati di cui si chiedeva la liberazione. Cantini, avvertendo gli egiziani, aveva invitato gli americani a inserire Zaky in quella lista. L'ambasciatore Cohen lo aveva fatto e il Dipartimento di Stato aveva approvato il nome "italiano", anche grazie anche al rapporto che Di Maio nei mesi ha creato con il segretario di Stato Blinken.

Ieri, fra le decine di manifestazioni di esultanza del mondo politico italiano, sono arrivate le dichiarazioni di Mario Draghi, di

Luigi Di Maio, e della sottosegretaria Pd agli Esteri Marina Sereni. Tutte e tre molto misurate, perché il negoziato sarà ancora lungo. Draghi fa dire ai suoi portavoce che «esprime soddisfazione per la scarcerazione di Patrick Zaky, la cui vicenda è stata e sarà seguita con la massima attenzione da parte del governo italiano». Di Maio conferma che «continuiamo a lavorare silenziosamente, con costanza e impegno». E così fa la Sereni, che è il referente del Pd nella politica estera: «Patrick Zaky potrà uscire dal carcere, un primo segnale positivo per lui e per i suoi cari. Grazie a tutti coloro che si sono adoperati per questo risultato e che continueranno a lavorare».

Il governo ritiene che il caso Zaky possa risolversi in un lasso di tempo ragionevole, permettendo allo studente di ritornare a studiare in Italia, soprattutto se i giudici di Mansoura non gli imporranno l'obbligo di firma, che lo costringerebbe a non lasciare il suo paese. Fino al 1° febbraio, quando Zaky tornerà in tribunale per la sentenza. Nel frattempo, la diplomazia ufficiale e quelle parallele proveranno a ricostruire la tela dei rapporti con l'Egitto. Che chiaramente non potrà non considerare il vero caso che divide Roma dal Cairo, il caso di Giulio Regeni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le tappe

### Fermato in aeroporto

Il 7 febbraio 2020 Patrick Zaky atterra al Cairo per una breve vacanza in famiglia. In aeroporto viene fermato e sottoposto a torture per il suo attivismo



### Il rinvio a giudizio

Il 13 settembre scorso, dopo 19 mesi di custodia cautelare, arriva il rinvio a giudizio. Zaky va a processo per un articolo sui copti perseguitati in Egitto



### La scarcerazione

Ieri il tribunale di Mansoura ha ordinato la scarcerazione di Patrick ma non lo ha assolto dalle accuse. Prossima udienza il primo febbraio

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994